

Da "CRESCERE INSIEME" – 5 ottobre 1991

## *I grandi catechisti* **Monsignor Farina "era il nostro sole"**

*Monsignor Fortunato Farina nacque a Baronissi. Fu il fondatore del "Circolo giovanile cattolico salernitano", ed apprezzato Vescovo di Troia e Foggia*

Sono ancora molti, a Salerno, quelli che ricordano con nostalgia e ammirazione il glorioso «Circolo cattolico giovanile» di Mons. Farina, «i giovani di don Fortunato». Aveva tenuto la prima adunanza, il 9 novembre 1909, a un gruppo di venti giovani. Il numero andò sempre crescendo; vi appartennero, per un periodo più o meno lungo di anni, oltre milleseicento giovani.

Erano attratti dal fascino spirituale che emanava dalla sua persona, dalla serenità e signorilità del suo colloquio suadente, dall'irresistibile potere di penetrazione che esercitava su di loro, dalla pietà semplice e amabile che formava le coscienze a un impegno coraggioso di vita cristiana. Parlava all'intelletto, al cuore, alla volontà nelle adunanze catechistiche, culturali e formative, e soprattutto nel ministero delle confessioni.

Si interessava delle loro ansie e dei loro problemi.

«Era il nostro sole» scrive don M. Martorano, uno dei dieci soci diventati sacerdoti. Un altro ex. Socio, Guido Liberatore, giornalista battagliero e scrittore efficace e brillante, ne fece un personaggio del suo romanzo autobiografico «Spalle a terra».

«Giovanetto fatto ribelle dal dolore, assetato di giustizia, mi frenò l'animo e lo indusse alla fede un sacerdote modesto, un umile ministro di Dio, e con opere straordinarie, non con eloquenza eccezionale, ma con il pallido volto dell'asceta, con gli occhi di cielo nei quali c'era la certezza di Dio e della giustizia. In quegli occhi mi colpiva l'astrarsi dello sguardo già fisso nell'eternità».

Quando era già Vescovo di Troia e Foggia, ai suoi diocesani che si recavano a S. Giovanni Rotondo per incontrarsi col frate delle Stimmate, P. Pio diceva: «Avete un santo Vescovo in casa vostra; perché venite a perdere tempo fin quassù?».

Fortunato nacque a Baronissi (SA), l'8 marzo 1881, da una famiglia della ricca borghesia salernitana, che si distinse nell'attività politica (nonno senatore, zio deputato, fratello senatore) e nelle imprese agricole, promuovendo la bonifica nella piana del Sele.

Il piccolo «Nanato» era vivacissimo e intelligente e mostrava una spiccata predilezione per le cose sante.

Fra una carezza e una canzonatura scherzosa i «grandi» di casa gli domandavano quante messe aveva detto durante il giorno, all'altare della villa. Nell'ottobre 1888 entrò nel collegio «Pontano» retto dai gesuiti a Napoli. Un suo condiscipolo, P. Giuseppe De Giovanni, poi Superiore Provinciale della Compagnia di Gesù, ricordava con simpatia e ammirazione «la sua incantevole, semplice e pur profonda pietà». Attentissimo e riflessivo, in un ambiente saturo di ideali e di generosità, attinse quelle certezze che lo guidarono nella sua vita di sacerdote e di Vescovo.

«L'amore alla SS. Eucaristia, alla Vergine Madre, per un tratto dell'infinita misericordia del Signore, s'impossessò del mio cuore, nel pieno rigoglio della mia adolescenza; per esso sentii fluire nel mio spirito una vita novella, e al mio cuore e alla mia mente si dischiusero nuovi orizzonti, e gustai gioie che il mondo non intende e non può dare». Sono sue parole, rivolte ai giovani, nel 1919.

Nel suo diario spirituale, alla data 9.10.1897, leggiamo: «Gesù mi vuole nell'orto suo, me l'ha detto nella S. Comunione».

Il suo desiderio era di entrare nel noviziato della Compagnia di Gesù. glielo impedì la salute malferma. I suoi lo mandarono per un periodo di riposo presso la fattoria «Improsta», nella piana di Battipaglia. Mentre le sue forze rifiorivano a contatto con la natura, egli si impegnava nell'insegnamento del catechismo ai figli dei coloni e organizzò una piccola missione tra i rurali della zona. Decise di entrare nel clero diocesano, ma rimaneva un religioso nell'intima consacrazione del cuore.

Il 18 settembre 1904 fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Salerno.

Gli fu affidata la direzione spirituale dei seminaristi di Salerno e della Badia di Cava.

Don Fausto Mezza, futuro abate, scriveva: «L'arrivo di don Fortunato alla Badia era una festa per tutti; per i seminaristi che accorrevano con trasporto alla sua direzione spirituale e accoglievano avidamente la sua parola; e per i monaci che concepirono per lui subito un sentimento di amicizia cordiale, edificati dal suo fervore e dalla sua semplicità».

Nel turbine della guerra (1915-1918) Mons. Grasso lo incaricò della cura spirituale della parrocchia S. Agostino e dell'assistenza ai militari di passaggio per Salerno, prima di essere inviati al fronte di combattimento. Intanto continuava la direzione la direzione del circolo giovanile.

Nel 1919 venne la nomina a Vescovo di Troia. Invano cercò di sottrarsi, perché, nella sua profonda umiltà, si riteneva «inetto all'episcopato». Il Papa Benedetto XV fu irremovibile: «Questa è la volontà di Dio. Bisogna accettare il Signore, non mancherà di assisterla ed amarla».

E accettò: «Ho chinato il capo adorando il divino volere». Il 10 agosto 1919 veniva consacrato dal Card. De Lai, nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari, a Roma. Era presente una folta rappresentanza di Salerno e di Troia.

Appena giunto nel campo delle nuove fatiche apostoliche, suscitò un forte movimento di Azione Cattolica e appoggiò energicamente le istanze sociali della povera gente. Incoraggiò i dirigenti ad assumere incarichi pubblici, per portare nella società il fermento cristiano.

Il palazzo vescovile si aprì alla lieta carovana giovanile. Promosse l'istruzione religiosa: le associazioni si distinsero nelle gare di cultura catechistica, meritando premi regionali e nazionali, che le liberarono dal complesso di inferiorità. Ricostruì il Seminario diocesano e «formò una schiera numerosa di giovani alla scuola della più alta spiritualità sacerdotale» (M. De Santis). La S. Sede gli affidò «ad personam» anche la diocesi di Foggia ed egli superò incomprendimenti e agitazioni popolari con virile fermezza e santa dolcezza. Quando il cataclisma dei bombardamenti aerei, nel 1943, si rovesciò su Foggia, organizzò adeguati soccorsi. Promosse la «S. Milizia di Gesù»: associazione di sacerdoti che, rimanendo alle dipendenze del proprio Vescovo, si legavano con voti e favorivano la vita comune del clero, per una formazione spirituale più intensa e un'azione pastorale più efficace.

Era un'anticipazione pionieristica degli «istituti Secolari». Favorì le vocazioni tardive e incoraggiò il «Collegio dei piccoli amici di Gesù», una specie di preseminario. Promosse lo spirito missionario e la costruzione del Seminario Apostolico dei Padri Comboniani.

Sua preoccupazione costante fu la formazione cristiana del popolo. Le feste religiose tradizionali furono da lui trasformate in occasione di vera catechesi.

Il 20 febbraio 1954 concluse il suo cammino terreno: «La voce pubblica – afferma il vescovo Mario De Santis nella sua documentata biografia – gli attribuisce con profonda convinzione la qualifica di Santo»

**Don Afonso Tisi**  
Canonico Cattedrale  
Via Arce 64 (SA)